

TOLKIEN ANTI TOTALITARISTA

di Jessica Yates

Sin dalla prima pubblicazione del *Signore degli Anelli*, i critici l'hanno giudicato non solo privo di ogni merito letterario, ma anche semplicistico, persino pericoloso, in merito alle attitudini politiche che secondo loro il libro dovrebbe contenere. Voglio illustrare questo aspetto della critica tolkieniana con esempi del 1955, 1973, 1980, 1981 e con un dibattito su Tolkien e il fascismo che ha interessato varie fanzine inglesi che si occupavano di Tolkien intorno alla metà degli anni Ottanta.

Ci sono due aspetti di questi attacchi che vorrei enfatizzare. Il primo riguarda la loro superficialità, che un attento esame dei testi e la lettura delle lettere di Tolkien (non disponibili sino al 1981 in pubblicazione) avrebbero spesso confutato. Il secondo riguarda la possibilità – grazie a corrispondenza privata o lettere ai curatori – di venire a patti con questi critici e modificare il loro atteggiamento, a volte con precisazioni edite sulla stessa pubblicazione.

Dato che qui posso presentare solo una selezione di argomenti critici sulle visioni politiche di Tolkien, ho ricercato materiale raro da giornali, riviste e fanzine anziché presentarvi estratti da materiale che conoscete bene, quali le recensioni di Lewis al *Signore degli Anelli* e l'analisi dettagliata che Tom Shippey fa in *The Road to Middle-earth*. Comincio quindi con una vera rarità che ho scoperto negli archivi della Allen and Unwin: la trascrizione della recensione della BBC Home Service al *Signore degli Anelli* di Arthur Calder-Marshall durante il suo programma *Talking of Books* del 30 ottobre 1955. Si tratta di una recensione entusiasta di uno scrittore dalla lunga carriera letteraria, morto nel 1992 a ottantatré anni. Ed è un peccato che non ci abbia lasciato altri apprezzamenti su Tolkien più duraturi.

[...] è possibile interpretare l'allegoria del *Signore degli Anelli* senza falsificazioni. Il suo soggetto è esattamente quello che ci si aspetterebbe da un moderno romance di magia, la natura del potere. Il potere corrompe, e il potere assoluto corrompe in modo assoluto. Per dirla in parole povere, Sauron, il Signore dell'Oscurità, è il Dittatore e i Cavalieri Neri sono la sua polizia segreta.

Ma questo significherebbe semplificare troppo le cose. Piuttosto, nella terra del Romance e delle Fate, che si stende nel Dipartimento del nostro Stato mentale, prendono vita rappresentazioni dai contenuti emozionali simili a quelle della nostra vita quotidiana [...]

Ogni età ha il proprio mito contemporaneo, riflesso dell'umore predominante del periodo. E *Il Signore degli Anelli* tratta la natura del potere in maniera contemporanea quanto *La fattoria degli animali* e *Darkness at Noon*. E' un tentativo deliberato e riuscito di usare la fiaba come forma letteraria per dire qualcosa su un problema contemporaneo senza che sistemi politici, coordinate geografiche o la gente complichino le cose. Non ci sono tentativi di parallelismi tra la storia e gli eventi reali. Il parallelismo è molto più sottile. Ad esempio come quando Frodo, inseguito dai Cavalieri Neri, è così spaventato che per sfuggire loro indossa l'Anello. Ma anziché diventare invisibile si rende manifesto ai Cavalieri Neri, avendo l'Anello la loro stessa natura malvagia. Non credo che Tolkien stesso avrebbe da ridire sulla mia conclusione, e cioè che il parallelo nel mondo moderno all'esempio sopra riportato è quando una nazione, convinta della giustizia della propria causa, utilizza un'arma di terrore contro il proprio nemico, e facendo ciò diventa posseduta dal male stesso che cerca di distruggere nel nemico.

Un pezzo raro di critica tolkieniana, e se avete presente il libro di Shippey riconoscerete molti suoi assunti, fatti qualcosa come venticinque anni prima da Arthur Calder-Marshall.

Il prossimo esempio è completamente ostile a Tolkien. Per commemorare la morte dello scrittore molti giornali hanno pubblicato tributi, tra cui quello del *Listener*, la rivista della BBC ormai chiusa. L'apprezzamento del *Signore degli Anelli* dell'accademico J.W. Burrow del 1973 fu seguito da un attacco al libro di Tom Davis della Birmingham University (Davis, 1973a).

A proposito dell'esonero dispensato a Tolkien da Burrow dalla necessità di ritrarre personaggi complessi alla maniera del romanzo moderno, Davis scrive:

I critici letterari non pretendono che i libri scritti oggi contengano “conflitti interiori e complesse interazioni emotive”, ma solo che questi non contengano semplificazioni disoneste e ingenuie, comunicando invece qualcosa di utile a chi li legge: noi, ora. Non che Tolkien non si rivolga ai bisogni di un pubblico moderno, o non descriva un mondo moderno: lo fa (e non avrebbe potuto fare altrimenti), ma fa finta di non farlo, e i bisogni cui si rivolge sono quelli sbagliati. Ad esempio, Burrow nota che il libro parla del confronto tra Est e Ovest, e che la sua “geografia morale è decisamente europea”. Fermarsi a questa affermazione vuol dire dar credito alla disonestà o all'ingenuità. A Est, dice Tolkien, vive una razza creata in modo alchimistico, gli androidi. Sono un po' come le formiche. Non hanno anima. Stranamente, hanno accenti da classi inferiori urbane (Cockney). E tale società orientale collettiva, proletaria, urbana e senz'anima deve essere spazzata via, senza pietà per gli individui – persino senza riconoscere loro lo status di individui. Per essere un'affermazione riguardo il mondo moderno è, per dirla in parole povere, ingenua, e i bisogni cui si rivolge non sono certo ammirevoli [...]

Le favole che si rispettino parlano di un mondo altro e di questo. La loro interazione attira e incoraggia la maturità dei bambini. Il romanzo di Tolkien parla di sviluppo interrotto. Si rivolge ai bambini che sono gli adulti. Gli hobbit vengono trattati come bambini cui però è concesso maneggiare spade “vere” e massacrare la loro buona ragione di orchi. Tali adulti non del tutto sviluppati erano tra i modelli e gli eroi del movimento hippy, quel tributo impressionante al concetto della mania orale. È raro che la critica letteraria abbia dei giudizi convalidati in massa a questa maniera.

Quando un critico tolkieniano adotta un tono così personale e poco piacevole è difficile mettere insieme una ricasazione efficace che non si attiri ulteriori attacchi. E così è successo: apparvero tre lettere in disaccordo con Davis, compresa una di Burrow. Una corrispondente, Diana Reed, ha scritto che, dato che gli orchi sono stati corrotti al di là di ogni possibile redenzione e sono “una minaccia per le altre forme di vita senziente, perché ucciderli dovrebbe essere considerato moralmente sbagliato?” – e che con il suo attacco al *Signore degli Anelli* Davis aveva semplicemente dimostrato la propria “ignoranza e intolleranza”.

Ancora, un altro corrispondente ha ridicolizzato l'uso che Davis fa dei termini “urbano”, “proletario” e “collettivo” per descrivere la struttura sociale di Mordor, dove non c'erano città né proletariato urbano – gli orchi erano soldati, schiavi o sorveglianti, lungi dall'essere collettivi, una “società più che feudale, in possesso di una coscienza di classe” (Broomhead, 1973).

Davis rispose con piglio alle critiche, determinato ad avere la meglio sull'argomento. Affermò che il tipo di puerilità che aveva in mente era “l'impressione che i problemi del mondo

potessero essere risolti riportando i propri nemici a colpi di bomba all'età della pietra (più o meno quello che succede quando l'Anello è buttato nel fuoco)". Insistette nel dire che il ritratto che Tolkien fa di Mordor era influenzato dall'atteggiamento della Guerra Fredda nei confronti dell'Europa dell'est – con, in più,

interessanti analogie con *1984*: punizioni tremende (Shelob), linguaggio basso e un potere centrale che ti punta l'Occhio addosso. Comunque, di ciò che scrive Orwell ci si può rendere dolorosamente conto, e lo scrittore non suggerisce che la soluzione stia in "avanti, soldati di Cristo!". Ma lui si rivolgeva agli adulti [...] Chi pensa che la mia lettera dipingesse il romanzo come un'allegoria, o chi vuole che io spieghi perché Tolkien era in grado di scrivere nel modo in cui scriveva mentre C.S. Lewis no, si è messo in una posizione che va al di là di ogni possibile dibattito. (Davis, 1973b)

Una conclusione che non lascia spazio a repliche, il che è, credo, un modo poco sportivo di avere la meglio in una discussione.

Non si può essere certi sul fatto che Tom Davis creda che la Russia di Stalin sia stata trattata in maniera parziale dai fautori della Guerra Fredda, ma questa è l'impressione che ho. Egli detesta *Il Signore degli Anelli* perché crede che potrebbe incoraggiare la Guerra Fredda tra Stati Uniti e URSS, o persino una terza guerra mondiale, ma naturalmente dà una lettura sbagliata del libro quando pone sullo stesso piano la distruzione dell'Anello con il riportare "i propri nemici a colpi di bomba all'età della pietra". Avendo distrutto l'Anello, gli Alleati occidentali possono combattere o fare pace con le altre razze umane della Terra di Mezzo partendo dalle stesse posizioni. E, naturalmente, Tolkien odiava i bombardamenti aerei e denunciò l'uso della bomba atomica non appena ebbe notizia di Hiroshima.

Ritengo necessario fare un'altra precisazione riguardo George Orwell, pur mettendo da parte l'insulto che Orwell scriveva per un pubblico adulto, il che implica che Tolkien non lo facesse. Orwell scriveva anche a proposito dell'Europa orientale, ma Davis non sembra prestare attenzione alle critiche mosse all'Unione Sovietica in *1984*, che include la visione pessimista di "uno stivale che calpesta un volto umano – per sempre" e che si conclude con la vittoria del Grande Fratello su Winston Smith.

Il dibattito tra Burrow e Davis dimostra che ci sono alcuni critici avversi a negoziati e possibili compromessi. Vorrei citare brevemente un'occasione in cui ebbi abbastanza coraggio da dire la mia con una lunga lettera (pubblicata) in cui mettevo in discussione le argomentazioni del critico conquistandone alla fine, almeno credo, il rispetto. Non citerò ampi brani dal mio articolo, perché alla fine la mia lettera divenne un articolo pubblicato su *Mallorn*, con la benedizione di quel critico.

Su *Use of English* dell'autunno 1980 Andrew Stibbs, *lecturer* di Scienza dell'Educazione alla Leeds University, pubblicò un articolo dal titolo "For Realism in Children's Fiction" in cui si lamentava riguardo una "moda" di cui anch'io non ero contento, l'uso di storie gotiche quale materiale didattico nell'educazione secondaria inglese (per ragazzi dagli 11 ai 16 anni). Stibbs era per l'uso della narrativa per l'infanzia scritta con modalità realistica, romanzi come *Carrie's War* di Nina Bawden o *Stone Book Quartet* di Alan Garner. Stibbs si chiedeva poi se la popolarità della *fantasy* per l'infanzia non fosse il risultato del fenomeno Tolkien, e scelse come esempio il capitolo "L'attraversamento della Contea", che trovava un po' snob per il modo in cui ritraeva i furfanti al soldo di Sharkey.

La mia replica, pubblicata su *Use of English* dell'estate 1981, riprendeva quanto affermato da Stibbs, cioè che i libri che gli insegnanti raccomandano dovrebbero essere libri che migliorino lo sviluppo personale dei lettori, con un primo sguardo alle qualità terapeutiche della *fantasy* di Ursula Le Guin e Diana Wynne Jones per passare poi a un'analisi più dettagliata di come *Il Signore degli Anelli* potrebbe essere usato per mettere i giovani in guardia contro i mali politici e internazionali quali la corsa agli armamenti o gli stati di polizia. Infine, una piacevole lettera di Stibbs pubblicata sul numero dell'autunno 1981 accettava alcuni miei suggerimenti. Ci scambiammo qualche altra lettera finché non pubblicai il mio articolo "In Defence of Fantasy" su *Mallorn* 21 (Yates, 1984) quando ci diede il permesso di citare dalle sue lettere, ci ringraziò per la copia omaggio dell'articolo e non chiese neanche di poter replicare.

Mi occuperò adesso di Robert Westall, le cui critiche esaminerò più da vicino. Su *Signal* del 1981, quadrimestrale di letteratura per l'infanzia, pubblicò "The Hunt for Evil" di Robert Westall che allora era – e lo è ancora – uno dei nostri migliori romanzieri per adolescenti. Purtroppo, la notizia della sua morte mi è arrivata lo stesso giorno in cui battevo queste righe per la pubblicazione.

I temi di Westall erano gli stereotipi nella letteratura per l'infanzia, in tivù e al cinema, e il pericolo di influenzare le giovani menti a fare di chi potrebbero ritenere nemico uno stereotipo di malvagio oltre ogni redenzione. Esempi tratti dalla letteratura popolare erano Dracula, e lo squalo del film *Lo squalo*. Esempi tratti dalla vita reale erano Robert Mugabe e i suoi guerriglieri dello Zimbabwe e le guardie dei campi di concentramento che amavano i loro bambini. Basandosi su una conferenza indirizzata agli insegnanti, l'articolo ha un tono vigoroso ma non didattico. Westall critica il tema della "caccia al male" in alcuni suoi romanzi chiedendosi "Quanto sto facendo *io stesso* per nascondere ai bambini il fatto che c'è del male anche nel migliore tra noi, e del bene anche nel peggiore?" per poi passare al *Signore degli Anelli* (che definisce erroneamente un libro per l'infanzia) che, dice, è uno dei suoi libri preferiti, confortante e piacevole soprattutto quando si è malati.

[...] quando lo considero dal punto di vista della caccia al male diventa il peggior libro di tutti. Non c'è da meravigliarsi se è confortante e piacevole. Il bene e il male sono separati come l'olio e l'acqua, ai poli opposti. Dall'Oscuro Signore di Mordor all'ultimo dei suoi orchi, i nemici sono del tutto malvagi. L'unica emozione dell'Oscuro Signore, eccezion fatta per un odio che non trova radici e senza discernimento, è la paura per la propria sicurezza. E' assai peggiore di Hitler [...]

Gli orchi non piangono né sanguinano. Tolkien non concede loro neanche la virtù del coraggio [...] In tutto *Il Signore degli Anelli* non si trova azione del nemico che valga una parola di encomio. Gli orchi sono solo prede da massacrare all'infinito, ammucchiare e bruciare. Viene loro concesso uno status inferiore a quello dei topi, benché abbiano sembianze umane e come esseri umani pensino e parlino [...] Un bambino cresciuto a Tolkien ben vedrebbe in Robert Mugabe l'Oscuro Signore e nei suoi uomini gli orchi.

Né si trova malvagità alcuna nei buoni. Se per caso smarriscono la retta via, non è colpa loro: sono sotto l'effetto dell'Anello dell'Oscuro Signore. Anche in questi casi, anche quando si pentono, la loro unica fine possibile è la morte. O una morte eroica, come nel caso di Boromir, caduto sotto una pioggia di frecce degli orchi, o una morte orribile, come quella di Denethor tra le fiamme. A nessuno è concesso di continuare a vivere, misto più sottile e più illuminato di bene e male. Il mondo di Tolkien non conosce pietà: sii perfetto o finirai tra le fiamme. Trovo un po' di compassione solo

nei confronti di Gollum. Solo in Gollum troviamo bene e male in lotta all'interno della stessa anima. Ma passato quel momento anche Gollum precipita tra le fiamme [...]

Concludendo, in generale credo che *The Machine-Gunners* [il primo romanzo di Westall, pubblicato dalla Macmillan nel 1975] fosse un libro utile, di tipo junghiano. E credo che *The Devil on the Road* [1978] fosse un libro razzista, distruttivo e intollerante. Negli anni 30 abbiamo avuto tanti libri simili in cui i cattivi erano sempre cinesi dall'aria imperscrutabile, negri, italiani o ispanici malvagi. Questo non è più possibile. Ma è ancora possibile se si sostituiscono gli italiani e gli ispanici con gli orchi. Il messaggio è lo stesso: odiare gli stranieri, distruggere l'anormalità. Questo è il messaggio malvagio della Caccia al Male.

Westall continua e dà sfogo alla sua rabbia contro la fantascienza televisiva che, secondo lui, sembrava mettere in mostra una serie di "mostri esecrabili [...] di cui ci si sbarazza annientandoli". Come gli avrei fatto notare in seguito, non deve aver visto molte puntate di *Star Trek*, serie che promuoveva un'attitudine molto più umana nei confronti di vite di forma aliena.

Quando lessi l'articolo di Westall volevo difendere Tolkien sulle pagine del *Signal*, ma mi venne il sospetto che il curatore non fosse propenso a pubblicare un articolo che parlava di un libro che non era per l'infanzia. Buttai giù le prime impressioni e le invia comunque al curatore della rivista, il quale le girò a Westall. Ben presto ricevetti quattro pagine manoscritte da Westall in cui egli difendeva le proprie idee, accompagnando il tutto con alcune informazioni sulla sua vita, come ad esempio il fatto che non era un pacifista e che svolse il servizio militare nel 1954. Ulteriori informazioni, e la lettura delle lettere di Tolkien nell'estate del 1981, prima che fossero pubblicate, mi fecero ben sperare di poter cambiare le sue vedute facendo riferimento diretto alle lettere – a tempo debito – ma questo diventa argomento per corrispondenza privata.

Nel frattempo un altro critico di libri per l'infanzia, Neil Philip, aveva pubblicato su *Signal* del maggio 1981 una lettera in difesa di Tolkien, e Westall aveva risposto sullo stesso numero, al che la corrispondenza con i lettori fu chiusa e non mi restò che rispondere in privato a Westall in merito alla sua lettera e al suo articolo. Come faccio a riassumere una quarantina di pagine di lettere nelle poche pagine di questo articolo?

Mi dicevo d'accordo con Westall riguardo il pericolo della letteratura stereotipata letta da gente immatura, ma dicevo anche che *Il Signore degli Anelli* era ben diverso dai romanzi bellici di Sven Hassel – anche se mi piacerebbe sapere se i giovani davvero leggevano Tolkien in maniera sbagliata. Sostenevo che non dovevano identificare nessuna razza vivente con gli orchi. Gli orchi hanno una duplice tendenza per il vandalismo e la cruda violenza e per il cieco fanatismo. Gli orchi seguono i loro capi perché sono stati sottoposti al lavaggio del cervello. Tolkien simboleggia con gli orchi tutte le folle senza testa che inneggiano slogan pronte a uccidere gli altri perché così hanno detto i loro capi. Quando Westall diceva di detestare il messaggio "odiare gli stranieri, distruggere l'anormalità" era vicino a Tolkien. Ma sono gli orchi, non gli occidentali, a essere pieni di odio irrazionale per chi è diverso. Nel diversificare gli orchi dalle altre razze da lui create, Tolkien indicava che essi simboleggiavano le tendenze umane – e di certo non si può negare che ciò che si sente a proposito degli umani è ben peggiore di quanto Tolkien dice a proposito del comportamento degli orchi. Parecchi anni fa ho letto la voluminosa storia di Martin Gilbert, *The Holocaust* (Gilbert, 1986), e con gran dolore ho provato a me stesso la veridicità di quella asserzione.

Inviai a Westall una copia del bell'articolo di Nan Scott, "War and Pacifism in *The Lord of the Rings*" (1972), e gli consigliai di leggere le lettere di Tolkien per scoprire che lui e Tolkien la pensavano esattamente allo stesso modo riguardo ai bombardamenti aerei, a Dresden e a Hiroshima. Non mi dicevo d'accordo con Westall riguardo al destino di Gollum: Tolkien aveva rinunciato a dire se Gollum fosse stato consegnato o no all'eterna dannazione.

Mi rivolsi poi alla lettera di Neil Philip in difesa di Tolkien, e alla risposta di Westall che trovai molto più facile da confutare, essendo stata scritta probabilmente di getto. Neil Philip sollevò un nuovo argomento di dibattito, che durò per molti anni, negando che *Il Signore degli Anelli* fosse un "trattato nazista", un libro fascista. In effetti, Westall non aveva detto che il libro fosse fascista – razzista, ma aveva usato il termine "fascista" in riferimento a un altro autore popolare, "Dennis Wheatley" (parole sue) "[...] l'uomo della caccia al male, un fascista di spicco degli anni Cinquanta, con il suo orrore cliché di 'negri' sinistri e di complotti internazionali comunisti." Anche in questo caso Westall usò il termine liberamente. Dennis Wheatley spalleggiò gli Alleati da vero patriota inglese, scrivendo gialli dalla fine della seconda guerra mondiale che denunciavano l'aggressione tedesca.

Ma torniamo a Neil Philip, da cui traggio la seguente difesa di Tolkien:

Il complesso triangolo formato da Frodo, Sam e Gollum smentisce ogni possibilità di definire il libro un trattato nazista. [...] mentre *Il Signore degli Anelli* non è affatto una coerente allegoria cristiana, entro certi limiti Frodo e Aragorn sono entrambi figure di Cristo. [...] Non sono ufficiali delle SS [...] Cos'è l'Anello? Potere radicato nella crudeltà e nella tirannia, non amore e servizio, potere assunto ma non guadagnato, potere senza responsabilità, fascismo [...] Westall non vede forse alcun significato nel fatto che Frodo rifugge la violenza in "L'attraversamento della Contea"? [...] La conquista di Tolkien sta nel fatto di aver sensibilizzato una generazione alla natura e al richiamo della letteratura eroica, non di aver fomentato un nuovo fascismo [...]

E via seguendo...

Citerò adesso la risposta di Westall, inserendo via via i miei commenti, il cui sunto ho inviato a Westall in una lunga lettera del giugno 1981.

Credo che Philip colpisca nel segno quando scrive che "la Terra di Mezzo [...] è un universo 'intero' e ordinato, mentre la nostra è un'età frammentaria e moralmente instabile che desidera ordine e chiarezza morale sopra ogni altra cosa".

Questa è l'unica droga che non dobbiamo propinare alla gente [...] Non sono stati gli adulteri, gli ubriaconi o gli speculatori a bruciare ventimila streghe a Tolosa nel sedicesimo secolo, o a promuovere la crociata degli Albiges. E' stata la Santa Chiesa Cattolica alla ricerca di ordine e chiarezza morale. Anche Hitler promise un "nuovo ordine" e *grande* chiarezza morale.

C'è mai stato un tempo di "ordine" che non sia fiorito sulle mute sofferenze dei vasti numeri di masse sommerse?

Westall continuava citando i nani di *The Last Battle* di C.S. Lewis che si rifiutarono di unirsi ai "nostri eroi" e preferirono badare ai fatti loro. "Non c'è bisogno di dire che Lewis condannò immediatamente i nani. Tutti dobbiamo prendere parte all'Ultima Battaglia – che poi è la stessa della Guerra dell'Anello – sono entrambe guerre 'sante', e una guerra 'santa' è la peggiore di tutte."

Io replicai obiettando questo continuo riferimento a eventi moderni di cui Tolkien non era cosciente o, se lo era, su cui aveva le stesse opinioni di Westall. Ammetterò che Tolkien non menziona la caccia alle streghe, ma se c'è qualcuno che esemplifica gli atteggiamenti dei cacciatori di streghe, quelli sono gli orchi. E' Saruman a parlare di un nuovo Ordine quando tenta Gandalf, è Saruman che rappresenta i politici che guidano le folle alla rivoluzione promettendo un futuro migliore.

Il riferimento di Westall alle sofferenze delle masse è una descrizione perfetta per il regno di schiavi di Sauron, o per ciò che la Contea sarebbe stata sotto Saruman – e Tolkien, naturalmente, attacca entrambi. Westall si proclama vicino a gruppi minoritari quali le contadine africane – ma proprio in questo modo gli hobbit rappresentano la gente comune e indifesa. I disoccupati e i meno privilegiati sono entrambi vittime del profitto – lo spirito di Saruman. Frodo si è recato a Mordor per la gente della Contea, non per cercare la gloria personale.

Non condivido inoltre il concetto di guerra “santa” di Westall. Concordava con me nel dire che il ruolo della Gran Bretagna all'interno della seconda Guerra Mondiale era necessario. Ora, nella Terra di Mezzo Sauron e Saruman sono gli aggressori, e la guerra contro di loro deve essere “giusta”, non “santa”. In ogni conflitto descritto nel libro di solito – se non addirittura sempre – i buoni vengono attaccati e sono in minoranza numerica.

Per quanto riguarda Narnia, di sicuro i Calormeni la hanno invasa, ed è stato loro detto che stanno combattendo per il loro dio Tash contro il leone Aslan – ecco quindi la guerra “santa” che i Calormeni muovono a Narnia. In più, come si legge in *La realtà in trasparenza* (Tolkien, 1981, lettera n. 183), “Sauron desiderava diventare un Dio-Re, e i suoi servitori lo ritenevano tale”, così la Guerra dell'Anello può essere vista anche come una guerra “santa” mossa da Sauron e i suoi orchi contro l'Occidente. Così Lewis e Tolkien avrebbero concordato con Westall circa i mali della guerra “santa”!

Torniamo alla critica di Westall. “E se la conquista di Tolkien sta nel fatto di ‘aver sensibilizzato una generazione alla natura e al richiamo della letteratura eroica’, non è il momento di chiederci in cosa consista realmente la letteratura ‘eroica’? Gli eroi della letteratura eroica curano forse la gente, danno insegnamenti, lavano i piedi, sono un problema per regnanti ereditari arroccati in difesa [...] o possono semplicemente per diritto divino decretare cosa è ‘male’ senza chiedere o ascoltare pareri, uccidere chi si para sulla loro strada, chiedere a innocenti di morire atrocemente senza protestare?”

Questi argomenti sono facilmente scalzabili. Nella *Compagnia dell'Anello* ci sono due eroi contrastati, il vanaglorioso Boromir, ben conscio del suo rango di erede di Gondor, e il discreto Aragorn. Si noti come Aragorn non “sbandieri” il suo rango durante il viaggio a Sud. Anche se diventa automaticamente il capo della compagnia dopo la caduta di Gandalf a Moria, non dà mai ordini a Boromir ed è sempre gentile con lui. Aragorn *cura* la gente: è segno di rango regale. Inoltre *insegna* agli hobbit un po' di storia della Terra di Mezzo. Sarebbe anche stato un problema per il regnante ereditario arroccato in difesa (Denethor) se quel regnante fosse stato ancora in vita al suo ingresso a Minas Tirith. E anche Frodo rovescia un regnante arroccato in difesa, Sauron.

Per quanto riguarda uccidere chi si para sulla strada, e chiedere a innocenti di morire, la descrizione calza a pennello per Sauron e Saruman. Infine, se prendiamo in esame le scene in cui Aragorn procede, egli chiede sempre ai compagni se vogliono o meno seguirlo, come ad esempio lungo i Sentieri dei Morti e nell'ultima marcia verso Mordor.

Faramir è un eroe di stampo diverso. Egli accetta la guerra come un dovere ed è abile soldato e stratega – ma non farebbe della guerra il suo mestiere.

Continua Westall:

naturalmente, Frodo e Aragorn non sono ufficiali delle SS. Sono ufficiali britannici, della generazione anteguerra. Non internerebbero mai gli ebrei nei campi (anche se potrebbero sempre non accettarli nei club di golf). Da buoni ufficiali britannici sta loro a cuore la salute delle cavalcature. Comunque, la carne e il sangue degli orchi non sta loro più a cuore di quanto la popolazione civile di Amburgo e Dresden stesse a cuore agli ufficiali britannici. E per quanto riguarda il loro atteggiamento nei confronti di razze orientali o di colore, è una coincidenza che l'unica razza orientale o di colore nel *Signore degli Anelli* sia quella dei “crudeli uomini scuri dell'Harad” che giocano un ruolo ignobile a fianco dell'Oscuro Signore?

L'esclusione degli ebrei dai club di golf innanzitutto – analogia irrilevante per la vita di Tolkien. Dalle sue lettere si evince come lo disgustasse la persecuzione nazista contro gli ebrei, e arriva a dire di aver modellato i suoi nani sul modello culturale ebreo. Nel Libro Secondo della *Compagnia dell'Anello* e più avanti ancora Gimli è fatto costante oggetto di commenti sprezzanti e di discriminazione da parte delle genti che la Compagnia incontra: Elfi, Barbalbero, i Cavalieri di Rohan che gli lesinano il cavallo. Quando la Compagnia entra a Lórien gli Elfi vogliono bendare Gimli, il quale protesta. Aragorn risolve la questione accettando di farsi bendare, e con lui tutta la Compagnia. Come potrebbe un uomo del genere essere il tipo che bandisce gli ebrei da un club di golf! Considerata specialmente la posizione di Aragorn: promesso ad Arwen Mezzelfa, pronipote dei sovrani di Lórien, corre tuttavia il rischio di arrecare dispiacere a Galadriel portando un nano, nemico ereditario degli Elfi, nel loro regno segreto.

Le opinioni che Tolkien aveva sui rapporti tra le razze si comprendono meglio dal modo in cui tratta il conflitto tra nani ed elfi. Nel *Silmarillion*, come nella prima Guerra Mondiale, assistiamo a una scaramuccia futile che non sarebbe mai dovuta accadere. E per quanto riguarda il bombardamento di Amburgo e Dresden, come ho già detto, ciò che Tolkien pensava risulta chiaro dalle sue lettere, come del resto riguardo a Hiroshima (Tolkien, 1981, lettera n. 102) e i test nucleari inglesi (Tolkien, 1981, lettera n. 135).

Le razze di colore e orientali sono reclutate da Sauron perché geograficamente vicine a Mordor, non perché Tolkien avesse pregiudizi. Viene loro offerta la pace dopo la caduta di Barad-dûr, e a Sam dispiace per i Sudroni morti.

Continua Westall: “[...] non mi compiaccio neanche della morte degli orchi. L'unica morte di cui posso gioire è quando ‘un uomo ha ceduto la sua vita per un amico’.”

A parte le morti degli orchi – di cui si dovrebbe realmente incolpare Sauron (o Morgoth) perché fu lui a corrompere i loro antenati, e se vogliamo possiamo lamentarne il potenziale sprecato – ci sono di fatto molte morti (o occasioni vicine alla morte) in cui personaggi principali rischiano la vita per gli amici: Boromir, Théoden, Dáin e Háma muoiono, Gandalf, Éowin, Faramir, Pipino, Merry e Frodo e Sam ci vanno vicino. Di sicuro questo schema sacrificale dovrebbe ispirare risposte etiche positive nei giovani, la cui educazione morale è così cara a Westall.

Conclude Westall:

E tuttavia il libro mi piace, perché sono *molto* corrotto. Come dice il professor Berne [...] “Sembra che ogni essere umano abbia in sé un po’ del fascista [...] di solito nelle persone civili esso è sepolto sotto uno strato possente di ideali e di esercizio sociali, ma con i dovuti comandi e possibilità, come la storia ci ha più volte mostrato, può esser fatto sbocciare in pieno [...] si potrebbe definire fascista chi non ha rispetto per le forme di vita e le considera una propria preda [...]”

Sono sempre più convinto che *Il Signore degli Anelli*, assieme a *Starsky e Hutch*, stia offrendo ai nostri bambini proprio quei comandi e quelle possibilità.

E con questo Westall non disse più nulla su Tolkien (eccezion fatta per alcuni commenti rilasciati in occasionali interviste), né nulla fu più pubblicato sul *Signal* perché non ho mai scritto un’apologia tolkieniana su quelle pagine. Westall ricevette come da dovere una lettera di fuoco dal sottoscritto, e rispose gentilmente facendomi alcune concessioni ma mantenendo le sue opinioni su molti riguardi. Mi scrisse:

Ammetto di essere stato ingiusto nei confronti di Tolkien [...] Molti dei peccati di cui l’ho accusato non erano stati commessi da lui, ma dalla sua cultura, dal suo tempo [...] Ho sottovalutato la propensione all’amore per la pace degli hobbit [...] Ho sempre considerato gli hobbit come “riserve” e non come i veri portatori del messaggio [...] Non ho tenuto conto del fatto che l’Occidente aveva sempre un atteggiamento difensivo [...] Comunque, non sono disposto a cedere sulla natura degli orchi [...] Ma libero Tolkien dall’accusa di predicare la “guerra santa”.

E così ci lasciammo da amici, e continuammo a scambiarci saltuarie lettere. Nel 1985 gli ho mandato gli articoli delle riviste della Società Tolkieniana ispirati ai suoi scritti sul *Signal*, e rispose dicendo che aveva letto le lettere di Tolkien e che aveva cambiato alcune opinioni sullo scrittore, scoprendo in particolar modo che non era colpevole di fascismo.

Ad ogni modo l’associazione con il fascismo ha persistito, non solo attraverso Westall ma anche attraverso altri critici che hanno appiccicato quest’etichetta a Tolkien per conto loro. Mi riferirò adesso ai dubbi di E. P. Thompson su Tolkien, un’altra piccola controversia datata 1981. Tutti critici da me già citati (Davis, Stibbs, Westall) avevano alle spalle la convinzione che leggere i libri “sbagliati” a un’età così impressionabile può essere in qualche modo una minaccia alla pace mondiale per i giovani. Potrebbero crescere con atteggiamenti razzisti, potrebbe essere molto più facile persuaderli dell’inevitabilità della guerra, e persino che la guerra nucleare possa essere una buona cosa seguendo il vecchio slogan “Meglio morti che rossi”. Queste idee furono portate al centro dell’attenzione quando lo storico pacifista E. P. Thompson accusò alcuni analisti della difesa americana particolarmente aggressivi di essere stati influenzati dal *Signore degli Anelli* nel propendere verso un atteggiamento maggiormente ostile nei confronti dell’URSS. Thompson aveva trascorsi comunisti, aveva lasciato il Partito Comunista inglese quando i russi invasero l’Ungheria nel 1956, e da allora è diventato membro del Partito Laburista.

Nel 1980 ci fu una crescente preoccupazione per l’aumento degli armamenti nucleari angloamericani dopo che Margareth Thatcher portò i conservatori alla vittoria elettorale del 1979 diventando Primo Ministro. Rese di pubblico dominio la modernizzazione dei missili Polaris che era stata approvata dal governo laburista alcuni anni prima, e annunciò che l’Inghilterra avrebbe acquistato missili Cruise e sottomarini Trident dagli Stati Uniti. Il dibattito sulla difesa civile di fronte agli armamenti nucleari riprese quota, e Thompson scrisse un

pamphlet di grande successo, *Protest and Survive* (Thompson 1980), il cui titolo parodiava l'opuscolo ufficiale del governo *Protect and Survive*.

Il pamphlet di Thompson riuscì a far preoccupare migliaia di giovani circa i pericoli della terza Guerra Mondiale. Teneva anche a presentare gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica come eguali minacce per l'umanità, in contrasto con un elemento antiamericano nella Campagna Inglese per il Disarmo Nucleare che aveva teso invece a sminuire la "minaccia sovietica" con il risultato di aver discredito il movimento pacifista inglese, considerato la marionetta, persino lo strumento, di Mosca all'interno del suo piano segreto per impadronirsi dell'Europa occidentale – in un modo o nell'altro.

Dopo aver letto il suo pamphlet e altri scritti diventai un grande ammiratore di Thompson, e fui preso alla sprovvista nel leggere sul *New Statesman* (Bird 1981) che aveva revisionato il suo libello per il pubblico americano, pubblicandolo come numero speciale della rivista *Nation* con il titolo di *America's Europe: A Hobbit Among Gandalfs* (Thompson 1981a). I paragrafi introduttivi erano disseminati di riferimenti al *Signore degli Anelli* per suggerire che le posizioni guerrafondaie che aveva riscontrato tra gli analisti della difesa americana e tra i consiglieri di Reagan derivavano dalle loro letture tolkieniane giovanili, col risultato che ora vedevano nell'Unione Sovietica Mordor.

In disaccordo con il numero dell'inverno 1981 di *Daedalus*, la rivista della American Academy of Arts and Sciences, i cui articoli riguardavano principalmente la "politica difensiva degli Stati Uniti negli anni 80" vista dal punto di vista politico dei falchi, Thompson descrisse quel numero speciale come "capitoli di cattivi consigli dal Regno di Satana", e offrì la seguente opinione sugli autori:

Le capacità degli autori – tutti esperti, senz'ombra di dubbio – sono contenute in una visione infantile del mondo, derivata, suppongo, dalle troppe letture giovanili del *Signore degli Anelli* di Tolkien. Là si stende il malvagio regno di Mordor, e sempre si stenderà, mentre dalla nostra parte si apre la bella repubblica di Eriador, abitata da confusi hobbit liberali che vengono tratti in salvo ogni tanto dal genio della magia bianca di figure simili a Gandalf quali Henry Kissinger, Zbigniew Brzezinski o, forse, Richard Allen.

Questa è un'esagerazione, perché di fatto chi ha scritto per quel numero parla poco di politica. Si parte da una visione del mondo manichea, bianco contro nero, e il resto, politicamente, non conta nulla. Ecco, forse, com'è un proverbio "esperto della difesa": una persona con un buco in testa al posto di politica e moralità, che se la cava benissimo lo stesso spostando acronimi in un dizionario da lancio del peso, sistemi di distribuzione, megatoni ed estrapolazioni di scenari pessimistici sempre più tenui.

E' ironico che sebbene Thompson sospetti l'influenza di Tolkien sulla politica militare americana egli usi metafore tolkieniane nel portare avanti il suo attacco. Avendo descritto il volume di *Daedalus* come "capitoli di cattivi consigli dal Regno di Satana", egli intitolò la terza parte del suo saggio "Rovesciare il regno satanico" (con cui intende non solo il militarismo statunitense ma anche il dominio della superpotenza russa), e nella sua esortazione finale sembra che adotti un punto di vista tolkieniano riguardo al mondo:

Non so se ce la faremo: niente che non sia una repulsione spirituale verso il Regno Satanico estesa a livello mondiale ci darebbe l'opportunità di sconfiggere i cavalieri militari.

Non porta forse alla mente l'immagine degli hobbit minacciati dai Cavalieri Neri?

Il suggerimento di Thompson circa la grande influenza di Tolkien sugli analisti della difesa americana, riportato anche dal *New Statesman*, fu ripreso con gioia da Robert Giddings nella sua recensione sul *Tribune* alla drammatizzazione del *Signore degli Anelli* della BBC Radio 4 (Giddings 1981). L'idea di Tolkien fautore della guerra fredda sarebbe diventata un luogo comune della vita politica inglese, e dato che Tolkien sarebbe stato inorridito da un simile uso distorto della sua opera sentivo che c'era qualcosa che avrei potuto fare.

Scrissi lettere al *New Statesman* e a *The Nation* ricusando il suggerimento di Thompson e citando la Prefazione di Tolkien, rivista e corretta, alla seconda edizione della trilogia, offrendo una nuova interpretazione del *Signore degli Anelli* dal punto di vista di un pacifista alle prime armi – me stesso – che aveva trovato in Tolkien un'ispirazione e non un ostacolo. Le mie lettere non vennero pubblicate e così un paio di mesi dopo, ricevuta una copia di *The Nation* da un fan americano di Tolkien, inviai a Thompson una lettera di due pagine in cui sostenevo un'interpretazione diversa del libro. Avendo letto le bozze delle lettere di Tolkien ancora da pubblicare, potevo rendergli conto delle opinioni di Tolkien sui bombardamenti aerei e su Hiroshima. Sugerivo che, essendo il culto tolkieniano attivo nei tardi anni 60, la gran massa di appassionati di Tolkien doveva avere (nel 1981) appena trent'anni, ma che i consiglieri militari di Reagan dovevano appartenere a una generazione precedente, i cui atteggiamenti verso l'Unione Sovietica e il comunismo erano state forgiate dall'esperienza della Guerra di Corea, non dalle letture di Tolkien.

Gli ricordai come il testo del *Signore degli Anelli* contenesse molti avvertimenti riguardo come, se i capi dell'Occidente avessero usato l'Anello, avrebbero sì conquistato Sauron, ma lo avrebbero sostituito con un altro male. Enfasi era posta invece sulla giustizia di combattere il proprio nemico faccia a faccia. Solo Sauron o Saruman avevano iniziato a usare tecnologie superiori in battaglia.

Citai le parole di Tolkien tratte dalla Prefazione rivista e corretta, un commento sulla vera guerra fredda: "In quel conflitto entrambi gli schieramenti avrebbero odiato gli hobbit, che non sarebbero sopravvissuti a lungo neanche come schiavi." E aggiunsi la domanda posta da Frodo a Faramir, che forse potrebbe ricordare l'olocausto nucleare al lettore moderno:

Vi saranno due Minas Morgul che si fronteggeranno con ghigni feroci su terre morte piene di marciume? (Tolkien, 1969b)

In un altro articolo Thompson aveva da poco identificato i nemici della pace con "l'establishment militare e politico di entrambi i blocchi", e così gli offrii un'applicazione alternativa del *Signore degli Anelli* nel 1981:

Gli hobbit – gente comune di ogni dove, Est, Ovest e Terzo Mondo.

I Gandalf – capi dei movimenti pacifisti, ad esempio Thompson stesso.

I Sauron – leader mondiali che minacciano guerre – la Thatcher, Reagan, Breznev e i loro consiglieri militari,

I Saruman – l'imperialismo economico, il potere sovietico e statunitense, l'energia nucleare.

Gli orchi – chiunque prenda vantaggio dall'uniforme che indossa per infliggere dolore fisico ad altri (la categoria include soldati, polizia, thug, neonazisti, dottori di ospedali psichiatrici, guardie di campi di lavoro).

L'Anello – armi di distruzione di massa e l'indottrinamento, le ideologie basate sull'idea principale di 1984 che il nemico sia del tutto malvagio – come ebbe a scrivere Thompson in *Protest and Survive* e su *The Nation*:

pensiamo la morte degli altri mentre li definiamo come l'Altro: il nemico: asiatici, marxisti, non-gente. La mente umana deformata è l'arma del giudizio finale: è dalla mente umana che sono usciti i missili e le testate a neutroni.

Non mi aspettavo una risposta, ma ho ricevuto una cartolina con su scritto "Grazie per la sua lettera su Tolkien, sulla quale pondererò con attenzione – Edward Thompson". Credo che da allora abbia usato solo una volta metafore tolkieniane per le aggressioni militari, usando negli altri casi fonti cinematografiche quali *Guerre stellari* e *Rambo*.

Comunque, la citazione pubblicata sul *New Statesman* sopravvisse, e venne utilizzata dalle varie critiche politiche mosse a Tolkien raccolte da Robert Giddings quando gli fu commissionata l'antologia *This Far Land* (Giddings 1983). Giddings rispolverò il nome di Thompson nell'Introduzione, la quale cercava di collocare Tolkien nel contesto della letteratura e della cinematografia spionistica.

Ritornerei su *This Far Land* dopo aver dato un'occhiata a una previa critica tolkieniana di uno degli autori che figurano nell'antologia di Giddings, Fred Inglis, al tempo docente alla Bristol University e attualmente alla Warwick University. Mi interessai di lui per il suo studio critico sulla letteratura per l'infanzia, *The Promise of Happiness* (Inglis 1981). Inglis non è prettamente un critico di letteratura per l'infanzia, e porta in questa disciplina le prospettive di un intellettuale socialista, pedagogista e critico di letteratura adulta, e genitore preoccupato di trasmettere ai suoi figli la sua eredità culturale e di guidarli sicuri verso una maturità responsabile. "I romanzi per ragazzi" scrive, "sono messaggi per adulti, un saluto futuro ai bambini" (Inglis, 1981). Ancora: "Se non è un dovere, è di certo una virtù necessaria dei romanzieri per l'infanzia poter offrire ai loro lettori fiducia e speranza nel futuro" (Inglis, 1981).

Inglis crede che i bambini che hanno letto i libri migliori diventino persone migliori, e come Westall si preoccupa della fiction popolare dei fumetti, della televisione e del cinema. "Solo un mostro" – scrive – "non vorrebbe dare a un bambino libri con cui dilettarsi e che gli insegnino a diventare buono" (Inglis, 1981). Per lui i libri migliori sono *Il vento tra i salici*, *Il giardino segreto*, i libri di Alice, *The Railway Children*, libri di Arthur Ransome, Rosemary Sutcliff e William Mayne – parla bene anche dello *Hobbit* e del *Mago della Le Guin*.

Ma quando arriva a parlare del *Signore degli Anelli*, lo fa nel capitolo 8, "Cult and Culture", capitolo che include uno studio su Blyton, Tolkien e *Watership Down*. Analizzerò tre aspetti dell'attacco di Inglis al *Signore degli Anelli*: la sua incoerenza, così come la percepisco io, l'abuso che fa delle notizie bibliografiche di Tolkien di cui è a conoscenza, e l'associazione che fa dell'epica tolkieniana con il fascismo.

Richiamandosi alla memoria di giovane lettore degli anni 50, Inglis spende parole benevole in favore di Buchan, Spaaer, Kipling e Haggard, anche se ammette per i primi due casi "fascismo snob e incipiente, arroganza e brutalità" (Inglis, 1981). Non è stato attirato dalle loro qualità negative, ma ispirato dal loro richiamo al patriottismo che "resta pur sempre un forte potenziale per il bene" (Inglis, 1981). Altrove lamenta come il romanzo moderno abbia perso la propria dimensione pubblica, laddove i romanzieri per l'infanzia accettano ancora il compito "di far vedere come va il mondo, e come [i bambini] dovrebbero agire"

(Inglis, 1981). E, a proposito di grande narrativa, con gli esempi di *Watership Down*, *L'isola del tesoro*, *Il libro della giungla*, *Right Ho*, *Jeeves* e “le migliori storie del *Dr. Who*”, egli scrive che la loro relazione con il nostro mondo è una relazione di “metafora nei confronti della realtà [...] permettendoci di riportare il loro schema interpretativo al mondo reale e di utilizzarlo per mostrare che quel mondo è differente in potenza” (Inglis, 1981).

Se anche *Il Signore degli Anelli* avesse fatto parte delle tanto amate letture giovanili di Inglis (nel 1950, a 13 anni, andava in collegio, e con tutta probabilità la biblioteca della sua scuola non acquistò la trilogia, pubblicata tra il 1954 e il 1955, prima che lasciasse la scuola, a 18-19 anni) – se l'avesse letto, insieme ai suoi tanto amati Kipling e Buchan, penso che ne avrebbe parlato con più entusiasmo e l'avrebbe inserito nella lista delle letture approvate comprendente libri con richiami al patriottismo, al coraggio e al desiderio per l'eroismo, e che si riferiscono al nostro mondo come a una “metafora nei confronti della realtà”. Invece, tesse le lodi di un eroe dei fumetti sportivi per le sue qualità “cortesi e cavalleresche” (Inglis, 1981), criticando Tolkien per la sua dizione “letteraria, libresca e artefatta”. Riconosce a Tolkien “insistente elevazione eroica” e “mentalità alto-cavalleresca”, ma a ciò contrappone “la semplicità popolana della sua etica” e “una sottilità di sostanza morale e fisica, una mancanza di contenuto esperito complemento a molta inconsistenza della vita moderna” (Inglis, 1981).

Ecco un esempio di come Inglis schernisce i fan e la vita domestica di Tolkien:

Lo status del culto [tolkieniano] sta oggi giorno diminuendo (nel 1980), ma sino a poco tempo fa esso era segnalato non solo da tutto l'apparato al limite del marketing che seguiva i suoi libri sottoforma di calendari, spille, poster, dischi [...] e persino dizionari, ma anche da società della Terra di Mezzo in centinaia di campus del Midwest e da trentacinquenni ossuti e barbuti allo sbando che si fanno chiamare Gandalf.

Tolkien, secondo quanto il suo biografo dice che Auden abbia detto, viveva in una casa “da incubo”. Nella periferia di Branksome Chine viveva in una casa di tronchi ammodernati con mobilio impossibile. Se si può a stento giudicare una persona dalle mantovane e dai paralumi che usa [...]

Sarebbe stato utile puntualizzare che l'arredamento, scelto dalla moglie di Tolkien, era convenzionalmente “middle class” per il periodo, e che Tolkien non si trasferì a Branksome Chine sino al 1968, non solo perché spinto dall'irruenza degli appassionati ma anche perché le preoccupazioni per la salute e la felicità della moglie richiesero il trasloco a Bournemouth? Auden fece visita a Tolkien a Headington (Oxford), non a Bournemouth: Inglis ha fatto confusione.

Decisi di non rispondere a Inglis dal momento che i recensori gli diedero il fatto suo e che una lettera da un fan di Tolkien avrebbe significato un'arma in più per futuri attacchi. Mi fece particolarmente piacere vedere la sua allusione al fascismo ripresa da un recensore. Ecco Inglis:

per una volta ha senso usare il tanto abusato aggettivo e dare del fascista a Tolkien. Si può attualmente usare il termine senza ostilità? Il fascismo [...] dà voce “al singolo contro la macchina” e [...] la sua struttura tribale [...], i suoi eroici proprietari terrieri e liberi cittadini, i suoi rituali, le sue cerimonie e la sua fedeltà giurata, appartengono tutti all'abecedario di un fascismo romantico e fuori dalla storia [...] Le colline di Mordor e Monte Fato somigliano molto ai quartieri generali del proletariato sporco,

sboccato brutale, così come Gandalf portato via dalla battaglia dalla grande aquila Gwaihir Re dei Venti ricorda con forza un generale della marina statunitense sul suo elicottero Cobra. A volte sembra che la prosa altisonante e l'esaltato spirito di cavalleria siano chiamati in causa per toglier di mezzo il socialismo anziché il Nemico Ultimo.

Il Signore degli Anelli è un libro esaltato [...] Un bambino che lo legga resterà confuso e incuriosito, e questo va bene. Ma un adulto che lo trasformi in un culto si rinserra in una visione grandiosa di Mistletoe Farm, e di conseguenza vi resta intrappolato. Tolkien non offre chiavi per scappare. (Inglis, 1981)

(N.B.: l'allusione a Mistletoe Farm è un riferimento a Enid Blyton, il più prolifico e popolare autore per l'infanzia del ventesimo secolo, le cui qualità e i cui difetti Inglis discute – molto approfonditamente, secondo me – proprio prima di occuparsi di Tolkien.)

Il critico Claude Rawson negò a Inglis la possibilità di parlare bene del termine "fascismo" anche se, ahimè, non difende Tolkien dalle altre accuse di Inglis. Egli parla del fascismo in generale, facendo notare che il motivo per cui l'individuo è ritenuto superiore alla macchina è che la macchina ben settata estendeva "la velocità e il desiderio di distruzione dell'uomo". Vorrei enfatizzare anche l'avvertimento di Rawson circa l'uso sbagliato del termine "fascismo": "Al di fuori del suo preciso senso politico, è un termine stupido e impreciso" (Rawson, 1981).

Nonostante trovi gusto nelle minuzie, Inglis resta un critico onorevole, e nella sua seconda critica a Tolkien (*This Far Land*) ringraziò in nota Rawson per avergli chiarito le idee sul termine "fascismo", e concluse il suo articolo dicendo che "Tolkien non è fascista, ma si può dire che il suo grande mito, al pari di quello di Wagner, prefiguri quei nobili ideali genuini di cui il fascismo è l'aspetto negativo" (Giddings, 1983).

Non mi soffermerò a lungo su *This Far Land*, poiché credo che chi si occupa seriamente di Tolkien ne abbia una copia. Farò solo un paio di osservazioni. Inglis si diverte ancora a descrivere il tipico appassionato di Tolkien: questa volta è un ex insegnante che si stabilisce nell'Inghilterra occidentale per vendere acquerelli mentre la moglie offre tè ai turisti! Ma gli appassionati tolkieniani possono essere anche fautori della guerra fredda: il movimento pacifista capeggiato da Thompson era nell'aria, e molti degli interventi raccolti da Giddings introducono la minaccia della guerra fredda nella critica tolkieniana, Giddings compreso, che citava le ipotesi fatte da Thompson su *The Nation* due anni prima.

Così Kenneth McLeish in *This Far Land*:

[...] portare un Anello fino a un vulcano contro ogni probabilità per sbarazzarsene [...] è davvero una misera allegoria di come dovremmo gestire il secolo presente [...] Proprio questo atteggiamento edoardiano verso le faccende umane nella vita reale costò l'Impero all'Inghilterra, all'Europa milioni e milioni di giovani vite e, se non ce ne disfiamo adesso, con tutta probabilità ci costerà il pianeta con annessi e connessi. [...] Viviamo in un mondo crudele, pericoloso e selvaggio, e coprirci con manti elfici, cuocere lembas e scrivere poesie in lingua Ent, benché sia un gioco raccomandabile e piacevole, è solo un modo per evitare la verità della vita, non per scoprirla. (Giddings, 1983)

Sembra tuttavia che altri interventi evitino "la verità della vita" considerando con poco interesse le aggressioni militari come quelle di Stalin e Hitler. McLeish accusa Tolkien di ignorare "Dachau, Hiroshima e lo stringersi della Cortina di Ferro" (Giddings, 1983), ma

ancora sostiene, alludendo alla guerra nucleare, che quella è l'unica guerra di cui il mondo deve aver paura. Né lui né gli altri sembrano credere nella guerra causata da una malvagia aggressione di un signore della guerra, o nella violenza della società (come nella Separazione dell'India) causata – ritengo – non da psicopatici, ma tragicamente dalla paura che l'altro schieramento, etnicamente estraneo, debba essere rimosso dal territorio a meno di non innescare una faida di minacce sorte da violenze precedenti.

Così Derek Robinson: “Si pensa che il Nemico non abbia altre mire che la riduzione in schiavitù, lo sfruttamento e dolore perenne” (Giddings, 1983). Non sarebbe meglio se si chiedesse come mai i cinesi opprimono i tibetani e perché siano occorse tutte quelle violenze in Cambogia e a Timor Est? Allora sì che si renderebbe conto che Tolkien ha solamente accennato alla realtà dell'inumanità dell'uomo verso l'uomo (e verso le donne e i bambini). Ho trovato solo un'allusione a violenze perpetrate dagli Orchi ai civili: [Théoden a Saruman] “[...] cosa mi dici dei tuoi incendi nell'Ovestfalda e dei bambini che laggiù giacciono morti?”

Lasciando da parte *This Far Land*, mentre preparavo il mio intervento e nei mesi successivi a questa Conferenza ho avuto in mente la situazione dell'ex Jugoslavia. E' ironico che alcune voci liberali abbiano ritenuto necessario giustificare le loro denunce verso i Serbi dando loro dei fascisti e dei razzisti (lettere al *Guardian* del 5 e 13 agosto 1992): non ci servono queste etichette per condannare il male di cui siamo a conoscenza, ammesso che quanto riportato sia tristemente vero.

Il presidente serbo è salito al potere attraverso il Partito Comunista, così tecnicamente non gli si può dare del fascista. Questo dimostra che un capo politico non deve per forza essere un fascista tesserato per portare avanti politiche d'espansionismo e di persecuzione razziale, anche se alcuni attivisti di sinistra direbbero che razzismo e genocidio sono prodotti dei regimi di destra.

Mentre preparo il mio intervento per la stampa, sono disponibili ulteriori esempi. Il *Sunday Times*, foglio politico inglese di destra, attacca il governo britannico perché non è intervenuto in Bosnia, usando termini per far vergognare la sinistra del suo passato silenzio su crimini commessi dai regimi comunisti: “un nuovo regime fascista s'è messo in marcia [...] olocausti e genocidi [...] fermate l'olocausto”. In altre parole, poco importa la filiazione politica degli assassini: è quello che fanno che li definisce, non le tessere di partito.

Martin Jacques, ex *editor* di *Marxism Today*, scrive della tragedia dei Balcani nello stesso numero del *Sunday Times*. Questo intellettuale di sinistra ha affrontato il fatto che i genocidi possono essere commessi dagli eredi di un regime comunista: “Milosevic [...] s'è macchiato dei peggiori crimini razzisti che l'Europa ha conosciuto dai tempi della Germania nazista [...] evocando i fantasmi del Fascismo anni 30 [...] il Comunismo è stato rimpiazzato dal nazionalismo [...] i Mussulmani vengono minacciati di genocidio dai Serbi” (Jacques, 1993).

Questi commenti ed eventi contemporanei gettano luce, anche se in contesti assai tragici, sul dibattito su Tolkien e il fascismo che ha preso vita in molte fanzine tolkieniane nei primi anni 80, dibattito iniziato da Iwan Rhys Morus della Società Tolkieniana della Cambridge University, che aveva letto l'articolo di Westall su *Signal* e voleva confutarlo usando le proprie prospettive politiche di marxista e membro della Lega dei Giovani Comunisti.

L'articolo di Morus, “Tolkien the Fascist?” fu pubblicato su *Anor* 3 del 1983. Prima di tutto ci dice che certi critici “liberali” avevano accusato Tolkien “di essere un fascista che propinava propaganda di destra ai giovani attraverso le sue opere”. Morus prosegue poi confutando molte accuse formulate da Westall quali il fatto che in Tolkien i personaggi sono o

buoni o malvagi, senza mezze misure. Poi, in riferimento particolare al capitolo “L’attraversamento della Contea”, Morus – con sua grande soddisfazione – prova che, dal momento che Tolkien ha presentato la società hobbit come una “società ideale, una comunità rurale basata in larga parte sulla mutua cooperazione e in piccola parte sulle restrizioni governative”, questo mostra sia che Tolkien non era un fascista sia che era

molto più vicino al Comunismo marxista di quanto credesse. Non che Tolkien fosse marxista, naturalmente. Le poche volte che nelle sue lettere menziona tali faccende dimostrano chiaramente che Tolkien sapeva ben poco sul Comunismo, e che quanto sapeva era in gran parte sbagliato [...] La natura del golpe nella Contea [...] è senza dubbio di stampo fascista. (Morus, 1983)

Brin Dunsire commentò l’articolo di Morus su *Anor* 4 (ultimi mesi del 1983). Riteneva che Tolkien fosse più che altro conservatore e che non amasse il controllo statale. Si chiese se Westall avesse davvero usato il termine “fascista”, e se l’avessero fatto anche altri. Fece notare che Westall usò in effetti il termine “razzista”, e ne giustificò l’uso perché i commentatori di libri per l’infanzia hanno realmente paura che una lettura sbagliata di Tolkien da parte dei più giovani possa portarli alla formazione di stereotipi, e a identificare russi e negri con gli Orchi. Dunsire mise inoltre in discussione il fatto che i personaggi del *Signore degli Anelli* siano “bianchi e neri” (metaforicamente parlando) e l’affermazione di Morus circa le affinità di Tolkien con il Marxismo. Concordava con lui sul fatto che il regime di Sharkey fosse di stampo fascista e che fosse “senza dubbio malvagio”.

Su *Anor* 5 Morus licenziò un breve testo per chiudere la faccenda. Tornò sull’articolo di Westall, suggerendo che Westall credeva che i probabili pregiudizi e stereotipi che avvertiva in Tolkien non fossero il risultato di una lettura sbagliata, bensì deliberate intenzioni dell’autore. Ammetteva quindi che Westall non faceva uso del termine “fascista”, e che era il termine “razzista” che Morus eguagliava a “fascista”. Infine, ribadiva che per lui il credo di Tolkien era affine a quello del Comunismo marxista.

Abbiamo già visto come il termine “fascista” venisse usato negli articoli del *Signal*. Westall lo usò a proposito di Dennis Wheatley. Neil Philip raccolse l’allusione sperando di poter confutare Westall, con frasi come “apre la strada a qualsivoglia lettura del libro visto come trattato sul Nazismo” e “per non alimentare un nuovo fascismo”. Infine, Westall citava il professor Berne a proposito del fascista insito in ogni essere umano. Così sia Philip sia Morus arrivarono alla conclusione che Westall diede esplicitamente del fascista a Tolkien – il che non è vero. Morus avrebbe fatto bene a dare uno sguardo anche a Inglis. In un articolo su *Amon Hen* 52 (Yates, 1981a) intitolato “Tolkien: corrupter of youth” ho riassunto il punto di vista di John Carey (che recensiva il programma radiofonico della BBC), E. P. Thompson, Westall e Inglis, facendo riferimento all’uso che Inglis fa del termine “fascista”.

Terminavo il mio lungo intervento raccomandando la citazione di Berne quale buona descrizione delle tendenze a divenire simili agli Orchi, a Sauron o a Saruman: proprio il male che Tolkien descrisse. Leggendolo nella maniera giusta, dovremmo identificare e rigettare queste tendenze che nascono da Mordor – questa era la mia asserzione. E, come ho già scritto, dopo che Westall lesse le lettere di Tolkien e dopo aver ricevuto copia degli articoli pubblicati su *Anor* e le mie risposte in merito, egli mi scrisse sollevando Tolkien dall’accusa di fascismo.

La mia risposta a Morus, dal titolo “Tolkien: the anti-totalitarian”, fu pubblicata sulla fanzine di Brin Dunsire, *Laurinquë* 5 del marzo 1985. Voglio concludere il presente intervento

adattandovi il testo di quell'articolo, in cui parlavo dell'irrelevanza del termine "fascismo" quando vi sono stati, e vi sono tuttora, regimi di sinistra dai contorni malvagi che hanno anche commesso atrocità.

Non è come se i critici che attaccano Tolkien neghino l'esistenza del male. Ne hanno un'immagine personale, e affermano che quella fornita da Tolkien è sbagliata. Tuttavia quando li si trova impegnati a denunciare il fascismo, ad esempio, usano una retorica estrema, condannando interi paesi sulla base delle politiche di governo, e mostrano ben poca solidarietà con il soldato semplice, possibilmente coscritto e inconsapevole, perché ignorante o soggetto a censura, della morale implicata in ciò che fa. E tuttavia questi stessi critici, come abbiamo visto nel caso di Westall, denunciano Tolkien per aver creato il personaggio di un malvagio signore della guerra che vuole conquistare il mondo intero e a capo di un esercito inarrestabile – come se cose del genere non fossero mai successe nel mondo reale!

Nel *Signore degli Anelli* Tolkien pone la questione di come si debba agire di fronte al fatto che accadono cose talmente malvagie che è dovere di ogni buon Cristiano fermare – persino usando la forza per salvare gli innocenti. Egli risponde dicendo che ci si potrebbe trovare a dover fronteggiare il male, ma senza far ricorso alle armi più avanzate per assicurarsi la vittoria che comprometterebbe però la propria integrità. Dovrebbe risultare chiaro dalle lettere di Tolkien che furono i suoi principi cristiani, insieme alla sua lettura della storia e alla sua esperienza politica, che formarono la sua filosofia personale. Morus non considera quanto la dottrina cattolica del Peccato Originale contribuì alla formazione dell'idea tolkieniana di bene e male.

Riguardo all'uso del termine "fascismo", non mi trovo del tutto d'accordo con quanto detto in *Anor* 3, "La natura del golpe nella Contea da parte di Saruman e dei suoi furfanti è senza dubbio di stampo fascista", nonostante le prove addotte dall'articolo "The Scouring of the Shire: Tolkien's View on Fascism" di Robert Plank (Plank, 1975), articolo che non è stato menzionato dai collaboratori di *Anor*. Né posso essere d'accordo sul modo in cui Westall e Morus rapportano il fascismo al Male del mondo reale, come se nessun altro sistema politico abbia portato con sé i semi del male. Ogni religione e ogni ideologia ha come capi esseri umani non infallibili, e in loro nome si possono commettere azioni malvagie.

Il Concise Oxford English Dictionary si attiene alla definizione storica di fascismo, descrivendo innanzitutto il regime di Mussolini, poi altri regimi simili, infine "sistemi di estrema destra o con idee autoritarie". Invece, le definizioni date su *Anor* 3 e 5 sono talmente ampie che potrebbero estendersi a ogni altro sistema politico per arrivare ad abusare del termine. Su *Anor* 3 si legge:

Il fascismo è una filosofia [...] basata sul diritto di un gruppo o una classe sociale ristretti a esercitare potere e autorità assoluti. Ogni opposizione viene ridotta brutalmente al silenzio senza alcun riguardo per la giustizia.

Su *Anor* 5 si legge invece:

A grandi linee, fascista è chi crede che la supposta superiorità (morale, intellettuale, culturale ecc.) di una particolare classe o razza sia ragione sufficiente per imporre la propria volontà agli altri senza perdita di integrità morale. Se si accetta tale definizione, allora il termine "razzista" implica "fascista".

Di sicuro molte nazioni attraverso la storia hanno assunto comportamenti egemonici e belligeranti. Durante la Riforma e la Controriforma i regnanti Tudor perseguirono gli “eretici” cattolici e protestanti, e l’Inquisizione spagnola ebbe una nomea ancora peggiore. L’espressione “Regno del Terrore” deriva dalla Rivoluzione Francese, insurrezione che finì col giustiziare i propri capi. Tutti questi massacri e persecuzioni – e perché non includervi il commercio degli schiavi africani e l’assassinio e l’espropriazione dei nativi d’America e d’Australia – erano malvagi, ma perché si devono definire fascisti prima di dire che erano malvagi? Non si possono definire subito malvagi e basta? Secondo me, le definizioni date da *Anor* non dovrebbero applicarsi al fascismo ma al termine che preferisco, “male totalitario”. Il concetto di male è ristretto dal suggerimento che solo gli stati fascisti possono esserlo, e che solo queglii stati presentano piccoli gruppi egemonici che dominano come tiranni il resto del popolo!

L’uso del termine “fascismo” come sinonimo di male maschera e nasconde le azioni malvagie, assolutamente identiche, compiute dagli stati cosiddetti “socialisti”. Se il potere al governo si arroga il diritto di dominare i cittadini col terrore e di perseguire le minoranze etniche, culturali, religiose e intellettuali in nome della propria “superiorità” ideologica, sia l’ideologia cristiana, marxista o islamica, secondo le definizioni date da *Anor* quel potere deve essere per forza fascista. E se uno “stato socialista rivoluzionario” si arroga il diritto di dominare altri paesi per estendere la rivoluzione, anch’esso deve per forza essere fascista.

L’editoriale della mia rivista *The Library Association Record* de settembre 1980 (Usherwood, 1980, p. 393) così diceva: “Mandare i libri al rogo, come c’insegna la storia, è un’attività fascista”, ma io ho raccolto esempi di libri mandati al rogo da gruppi di pressione statunitensi e anche di questo paese, e di regimi “socialisti” come quello dei Khmer Rossi della Cambogia. Imprigionare gli autori e mettere i loro libri all’indice è stata una caratteristica comune dei paesi del Blocco Sovietico. Una prova pratica e pertinente sarebbe determinare in quali paesi *Il Signore degli Anelli*, sia in lingua originale sia in traduzione, è disponibile sul mercato comune. Ci si potrebbe chiedere poi quali paesi in cui Tolkien non compare nelle librerie possano essere definiti fascisti.

Personalmente, preferirei non usare un termine simile ma descrivere ad esempio i regimi di Hitler e di Stalin come “totalitari”, usando “Stalinismo” (e non “Comunismo”) per quello di Stalin e basta, regime sotto il quale furono assassinati tanti civili quanto sotto quello di Hitler. Poi, per la moderna URSS (fino al 1991), userei ancora il termine “totalitario” o il termine tecnico “Marxista-Leninista”. “Comunismo/comunista” (usato da *Anor*) è stato talmente usato e abusato che preferisco evitarlo perché suggerisce che persone che conosco bene, membri sinceri del Partito Comunista inglese, potrebbero avere qualcosa in comune con il regime sovietico di Stalin.

Infine, riserverei il termine “socialismo” solo per quei casi cui so di poterlo applicare senza problemi – il che significa che è più facile usarlo per il socialismo utopistico che per regimi reali. E’ significativo il fatto che la mostra su William Morris organizzata nel 1984 dall’Istituto di Arte Contemporanea di Londra non esponesse fotografie provenienti dai paesi del Blocco Sovietico, per dimostrare o il trionfo o il tradimento degli ideali di Morris. Invece, erano presenti fotografie provenienti dal nuovo stato socialista del Nicaragua!

Dovrebbe essere ormai chiaro che sono completamente contrario a quanto affermato su *Anor* 3 sul fatto che ciò che Tolkien sapeva sul Comunismo era “per la maggior parte sbagliato”. Ecco qui l’ambiguità del termine “Comunismo”. Se significa “Marxismo teoretico” allora sì, sicuramente Tolkien non aveva letto molto al riguardo a parte qualche conoscenza

delle opere non narrative di Morris. Ma “Comunismo” significa anche “socialismo praticato”, e chi può dire che Tolkien si sbagliava quando scriveva che Josef Stalin era un “assassino assetato di sangue”? (Tolkien, 1981, lettera 53).

Ma se l'opinione di Tolkien riguardo a Stalin non era affidabile, cosa dire allora di quella di Orwell? Egli conosceva le teorie socialiste, era un socialista impegnato e criticava aspramente il tradimento stalinista del Socialismo in *La fattoria degli animali* e 1984.

In conclusione, torniamo a Saruman e a “L'attraversamento della Contea”. Questo capitolo è davvero un'accusa del fascismo? Il personaggio di Saruman ha una “rilevanza chiaramente moderna”, come scrive Shippey in *The Road to Middle-earth* (Shippey, 1982). Dopo aver fatto riferimento alla *Fattoria degli animali* in sé come a “un'epoca che ha visto molti maiali diventare agricoltori”, Shippey collega Saruman al Socialismo:

Ciononostante Saruman ha una caratteristica prettamente moderna: la sua associazione con il Socialismo. I suoi uomini *dicono* che stanno raccogliendo cose “per una giusta distribuzione”, anche se nessuno crede loro – un compromesso particolarmente strano tra male e morale per la Terra di Mezzo, dove il vizio di rado si prende la briga di essere ipocrita.

Comunque, Saruman rappresenta anche “l'uomo tecnologico”, il capitalismo e l'industrialismo, e l'occupazione nazista dell'Europa (fatto su cui concordano anche i collaboratori di *Anor*). Ma sicuramente l'associazione tra Saruman e la tecnologia non è una caratteristica fascista – come nota Plank, l'industrializzazione è un vizio dell'Occidente democratico, mentre molto si è sentito negli ultimi anni riguardo gli orrori dell'inquinamento ambientale nei paesi del Blocco Sovietico (ad es., Millinship, 1992).

Nella sua Prefazione rivista e corretta alla trilogia, Tolkien dice che se *avesse scritto* un'allegoria sulla vera guerra, allora “Saruman [...] avrebbe [...] trovato a Mordor i collegamenti mancanti nelle sue ricerche sulla storia dell'Anello, e non sarebbe passato molto tempo prima che fosse stato in grado di fabbricare un suo Grande Anello”, ad esempio come Stalin, i cui scienziati produssero armi nucleari dopo la guerra (cfr. Shippey, 1982, nota 12 al capitolo 5).

La gente tende a dimenticare che se l'Europa occidentale fu liberata dai Nazisti, l'Europa orientale fu “liberata” solo dai Russi, e paesi che avevano sperato nell'indipendenza furono di nuovo soggiogati dal regime che affermava di averli liberati. Nel cimitero di Wolvercote, la tomba di Tolkien è tra quelle dei polacchi cattolici che raggiunsero Oxford durante la guerra. Perché non tornarono in Polonia dopo il conflitto, dal momento che il fascismo era stato sconfitto? Può essere che, come Tolkien, rigettassero ogni forma di male totalitario?

Concludo il mio intervento allo stesso modo in cui terminai il mio articolo del 1985, anche se debbo notare ovviamente che i paesi del Blocco Socialista hanno preso le distanze dal totalitarismo e che, ahimè, sono spuntati nuovi tiranni. L'amore per *Il Signore degli Anelli* non va d'accordo con la tirannia, e i tolkieniani dovrebbero condannare il totalitarismo ogni qualvolta esso si manifesti, in qualunque parte del mondo.

[traduzione autorizzata di **Roberto Di Scala** di “Tolkien the Anti-Totalitarian” ,in Aa.Vv. (a c. di P.Reynolds e G.Goodnight), *Proceedings of the JRR Tolkien Centenary Conference*, The Tolkien Society & The Mythopoeic Press, Milton Keynes and Altadena, 1995,pp233-244]

Riferimenti bibliografici

- Benchley Peter e Gottlieb Carl, *Lo squalo* (film), 1975
- Bird, Kai, "Diary" in *New Statesman*, 24 aprile 1981,
- Blinn, William (ideatore), *Starski e Hutch* (serie TV), 1975-9
- Broomhead, Susantony, lettera *The Listener*, 29 novembre 1973,
- Burrow, J.W., "Tolkien lives?" *The Listener*, 8 novembre 1973,
- Calder-Marshall, Arthur, "Talking of Books", programma BBC, 30 ottobre 1955
- Critics' Forum*, gruppo di discussione sulla produzione del *Signore degli Anelli* della BBC Radio 4, coordinato da Gillian Reynolds, con la partecipazione di John Carey, Chirs Dunkley e Stuart Hood, BBC Radio 3, 4 aprile 1981
- Daedalus*, pubblicazione della American Academy of Arts and Sciences, Inverno 1981
- Davis, Tom, "Tolkien lives?" *The Listener*, 22 novembre 1973a
- , "Tolkien lives?", *The Listener*, 6 dicembre 1973b
- Dunsire, Brin, "Tolkien and Fascism", *Anor* 4, ultimi mesi del 1983
- Giddings, Robert, "Conspiracy theories", *Tribune*, 15 maggio 1981
- Giddings, Robert (a cura di), *This Far Land*, 1983
- Gilbert, Martin, *The Holocaust*, 1986
- Home Office, the, *Protect and Survive*, maggio 1980
- Inglis, Fred, *The Promise of Happiness*, 1981
- Jacques, Martin, "Timely clarion call puts the Balkans on moral high ground", *The Sunday Times News Review*, 18 aprile 1993
- Koestler, Arthur, *Darkness at Noon*, 1940
- Lewis, C.S., *The Last Battle*, 1956
- Lucas, George, *Guerre stellari* (film), 1977
- Millinship, William, "Mother Russia's poisoned legacy", *The Observer Review*, 31 maggio 1992,
- Morus, Iwan Rhys, "Tolkien the Fascist?", *Anor* 3, 1983
- , "Tolkien the Fascist?", *Anor* 5, primavera 1984
- Orwell, George, *La fattoria degli animali*, 1945
- , 1984, 1949
- Philip, Neil, lettera in *Signal* 35, maggio 1981
- Plank, Robert, "The Scouring of the Shire': Tolkien's View of Fascism", in Jared Lobdell ed., *A Tolkien Compass*, 1975
- Rawson, Claude, "The exaltation of childhood", *Times Literary Supplement*, 24 luglio 1981
- Reed, Diana, lettera in *The Listener*, 29 novembre 1973
- Roddenberry, Gene (ideatore), *Star Trek* (serie TV), 1966-69
- Scott, Nan C., "War and Pacifism in *The Lord of the Rings*", *Tolkien Journal* 15, estate 1972
- Shippey, T.A., *The Road to Middle-earth*, 1982
- Stallone, Sylvester – Cameron, James, *Rambo II* (film), 1985
- Stibbs, Andrew, "For Realism in Children's Fiction", *Use of English*, Autunno 1980
- Sunday Times*, "The shame and the slaughter", 18 aprile 1993
- Thompson, E.P., "*Protest and Survive* Campaign for Nuclear Disarmament, 1980", in E.P. Thompson e Dan Smith eds., *Protest and Survive*, 1980
- , "America's Europe: A Hobbit Among Gandalfs", *Nation*, 24 gennaio 1981a

----, "Can Europe halt the next world war?", *The Sunday Times*, 9 agosto 1981b
Tolkien, JRR, *La Compagnia dell'Anello*, 1967a
----, *Le due Torri*, 1967b
----, *Il ritorno del Re*, 1967c
----, *La realtà in trasparenza*, 1981
Usherwood, Bob, "War and peace", *Library Association Record*, settembre 1980
Westall, Robert, *The Machine-Gunners*, 1975
----, *The Devil on the Road*, 1978
----, "The Hunt for Evil", *Signal 34*, gennaio 1981a
----, lettera in *Signal 35*, maggio 1981b
Yates, Jessica, "Tolkien: corrupter of youth", *Amon Hen 52*, ottobre 1981
----, "In defence of fantasy", *Use of English*, estate 1981
----, "In Defence of Fantasy", *Mallorn 21*, 1984
----, "Tolkien: the anti-totalitarian", *Laurinquë 5*, marzo 1985